

IL CASO MENSORIO

■ SAVIANO (Napoli). Saviano s'inchina, s'inginocchia: passa il re. Il re è morto, s'è ucciso nel mare di Ancona, era inseguito da due mandati di cattura, era latitante, era sospettato d'aver trescato con quegli altri re, i re della Camorra: ma queste, per Saviano, sono invenzioni dei giornalisti e dei magistrati. «Carminio, Carmine», grida una donna e quel grido diventa un rombo, un boato, un carnevale allucinato: «Carminuccio, Carminiello, eri un benefattore, eri un santo», urlano tutti. E poi gli applausi, le lacrime, le mani tremanti per la rabbia. La chiesa di San Michele è piena, stracolma. Migliaia di persone. Migliaia e migliaia di clientes, di protetti, di raccomandati, di amici, di elettori. Al centro, i parenti. La moglie, Luigia Scalerà, straziata dal dolore. I tre figli, Manuela, Giovanni e Mario. «Carminio, Carmine», cantilena la folla. «Carminio, l'hanno ucciso. Abbasso i giudici».

Un paese listato a lutto

Saviano è un povero paese di tredicimila anime, attaccato a Nola, in provincia di Napoli. Un paese listato a lutto. In onore e in memoria di Carmine Mensorio, il «Senatore», il «Professore», l'ex parlamentare del Ccd che, secondo la procura di Napoli, era il referente politico della malavita campana. Aveva stretto un patto scelleratissimo con il boss, ora pentito, Carmine Alfieri, anch'egli nativo di Saviano. Sappiamo come è finita: dopo quattro mesi di latitanza, il «Professore» si è ucciso gettandosi dal traghetto Patrasso-Ancona. I suoi concittadini, senza rendersene conto, nel difenderlo confermano l'esistenza di un sistema clientelare diffuso, capillare: «Aiutava tutti, se uno aveva bisogno di una raccomandazione, lui gliela faceva...».

La salma è arrivata da Ancona sabato sera. L'hanno trasportata nella villa della sorella di Mensorio. Una villa con giardino. Bella, ampia. Da quel momento, un pellegrinaggio ininterrotto. Nelle stesse ore, i muri di Saviano venivano ricoperti di manifesti funebri. C'è quello dei medici, quello dei combattenti e reduci, il manifesto dell'amministrazione comunale e dei dipendenti, quello della casa di cura e riposo Eden. E ancora: il partito popolare sezione di Saviano, gli amici di Scisciano, l'Isf di Napoli. Carmine Mensorio, don Mimi, come lo chiamavano a Nola, era stato uomo da centomila preferenze. L'erede di Gava, susurravano le profezie nell'88.

Ora non c'è più, e Nola e Saviano piangono il padrone perduto, il «benefattore», l'innocente crocifisso. Giovani, giovanissimi, adulti, vecchi, si recano nella sua villa, in via Molino, guardano il corpo adagiato nella bara, baciano la moglie e i figli, escono e pronunciano parole che sono elogi funebri rabbiosi, maledicenti. Uno studente: «L'ho avuto come professore di Anatomia, a Napoli. Era bra-



La bara con il corpo dell'ex senatore Carmine Mensorio viene portata a braccia all'esterno dell'abitazione a Saviano

Franco Esse/Ansa

Saviano s'inchina al suo «re»

Tutto il paese in fila ai funerali di Mensorio

Il parroco: Carmine Mensorio è stato vittima di un'ingiustizia. L'avvocato: c'è un uso eccessivo della custodia cautelare. La folla, migliaia di persone: «Carmine era innocente. Un galantuomo. Lo hanno ucciso i giudici e i giornalisti». Una giornata a Saviano, piccolo paese in provincia di Napoli, dove ieri si sono svolti i funerali dell'ex parlamentare Ccd, l'uomo che, secondo la Procura di Napoli, aveva stretto un patto scellerato con i boss della camorra.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

vo e serio. Un galantuomo. Altro che camorrista... Hanno distrutto una vita umana...». Una signora anziana, enorme: «Assassini. I giudici sono assassini... Don Carmine non diceva mai di no. Era la sua natura. Era buono con tutti. Raccomandazioni... Sì, le faceva, ma chi non le fa? Conosceva Carmine Alfieri, è vero... Ma qua lo conoscono tutti. Alfieri è uno di noi. Vogliono arrestarci tutti?». Anche la moglie di Mensorio, dentro, nella villa, dice che i giudici e i giornalisti hanno distrutto suo marito. Lo hanno ucciso, con le calunnie e le menzogne.

La folla s'ingrossa, il flusso diventa fiume e poi mare, fa cedere magre, grasse, pallide, nere di sole. S'azzardano stime: duemila, tremila, diecimila persone? Che cosa le spinge?

I funerali sono previsti per le

cinque di sera, ma iniziano più tardi, verso le sei. Il feretro viene portato a spalla da otto «amici» di Mensorio. Dietro, una folla incredibile. In prima fila, Antonio Buglione, accusato di associazione camorristica, ex titolare di un'agenzia di vigilanza, che don Carmine avrebbe favorito. Storiaccia di pressioni, di licenze prefettizie, di raccomandazioni. I politici, loro, non sono venuti. Quelli famosi, almeno. Ci sono Brigandini, Lega, l'uomo che sostiene l'accusa in Senato contro Mensorio, Paolo Russo di Forza Italia, e Roberto Napoli, vicepresidente dei senatori del Ccd. Che dice: «Io sono un garantista. Per me, i cittadini sono innocenti prima di una sentenza definitiva. Dunque, anche Carmine Mensorio era innocente. Io, comunque, sono qui in rappresentanza di Casini e Mastella».

I direttori dei penitenziari «Nelle carceri italiane non ci sono solo i criminali»

Il carcere oggi in Italia è divenuto «il collettore di ogni tipo di disadattamento». Vi si trovano «non solo criminali, ma anche - in grande proporzione - coloro che delinquono perché disadattati sociali, malati di mente, tossicodipendenti, emarginati». La denuncia è dei direttori penitenziari del Sidipe, il Sindacato direttivi penitenziari, che in una nota sottolinea come «un gran numero di detenuti (il 35%) è stata condannata a pene inferiori ai tre anni, e molti sono reclusi per reati di mendicizia, per guida senza patente, per non aver corrisposto l'assegno alimentare al coniuge separato». I direttori dei penitenziari si rammaricano che «ancora una volta» la questione «è creata o sollecitata da un suicidio eccellente: ancora una volta l'approccio è emotivo, mentre sarebbe necessaria una riflessione complessiva sulla pena e sul carcere, sul sistema giudiziario e su quello penitenziario, evitando di procedere, com'è finora accaduto, sull'onda dell'emergenza, dell'indignazione o - per altro verso - dell'allarme sociale». I direttori ritengono inoltre che la legislazione penale e penitenziaria degli ultimi anni abbia «rifiutato il momento di assoluta precarietà della società italiana», travasandosi in «una legislazione segnata dalla frammentarietà e dalla contraddittorietà delle singole norme, con un andamento altalenante delle risposte istituzionali, quasi sempre dettate dall'emergenza. Sia le norme di diritto processuale - si pensi alla custodia cautelare in carcere - sia quelle penitenziarie hanno subito tante di quelle modifiche, sempre improntate agli opposti principi di severità e di apertura, da determinare grave disagio agli operatori e disorientamento ai cittadini». Il Sidipe ritiene quindi «necessarie» scelte politiche «chiaro» sul sistema penale da adottare: «se quello «duro» oppure di «diritto penale minimo»; in quest'ultimo caso, si dovrebbe fare ricorso al carcere «solo nei casi strettamente necessari».

Piazza Vittoria è affollatissima. La chiesa di San Michele anche. Il sole, fino ad ora opprimente, sta andando via e il cielo annuncia pioggia. Quando arriva il corteo funebre, la piazza esplode in un applauso. Carmine, Carmine, Carmine il santo, l'eroe, la vittima, il benefattore, il Cristo di Saviano. «Sei onesto, Carmine, non ci lasciare...». Il parroco, don Prezioso, inizia l'omelia con voce tremante. «Carmine, ti conoscevo da quando eri bambino... Conoscevo tuo padre e tua madre, Carmine». E racconta la storia di un bambino che diventa grande e importante, che il sabato sera riceve i savianesi a casa, che ascolta, comprende, aiuta. E spiega alla folla che in fondo Carmine Mensorio è come quel prete anglicano «che fu rinchiuso in un lager nazista». E dice che uno, quando si trova di fronte alla morte, alle malattie, all'ingiustizia radicale, non sa che fare, non sa trovare ragioni e spiegazioni. E accusa: ancora parlano male di te, Carmine, non ti risparmi neppure ora che sei morto, dicono che eri senza etica (il riferimento è ai magistrati di Napoli).

L'omelia

Applausi. Altri applausi. La moglie di Mensorio piange. Gridano gli amici: «Viva Carmine». Viva Carmine, già, viva Carmine. La

piazza e la chiesa si fondono, quelli che stanno fuori e quelli che stanno dentro pronunciano le stesse parole, si scelgono gli stessi nemici (magistrati e giornalisti), sono arrabbiati della stessa rabbia.

Viva Carmine: l'applauso più lungo e più forte tocca all'avvocato dell'ex parlamentare suicida. Si chiama Erasmo Fuschillo. Poco fa, si è sentito male. Ma ora sta bene, ed è stato scelto per l'elogio funebre. «Ho fatto l'ultimo viaggio, l'ultimo tragico viaggio con Carmine... Ricordo tutto. Lui aveva gli occhi sbarrati, era angosciato, aveva paura. Ma io non immaginavo che finisse così. Non potevo immaginare...». Il legale, alla fine, se la prende con i magistrati: «Carmine Mensorio è una vittima. Nei suoi confronti, è stata commessa una leggerezza, un abuso. C'è un uso eccessivo della custodia cautelare...». Un'ovazione. La cerimonia funebre si è trasformata in un processo alla procura di Napoli.

Piove, adesso. Ma il rumore della pioggia non cancella la voce di un vecchietto simpatico e coraggioso. «Si deve avere rispetto per i morti, ma quanta ipocrisia... Tutti, qua, sanno chi era Carmine Mensorio. Tutti sanno che esiste un sistema clientelare... Che ipocrisia». Il vecchietto si chiama Giovanni Daniele, «vecchio comunista».

L'INTERVISTA

Franco Cazzola, studioso e assessore alla trasparenza della Regione Toscana

«Ma a quella folla ha tolto la speranza»

Folla in pellegrinaggio, ieri per chiedere, oggi per rendere onore a Carmine Mensorio. Folla cui è stata tolta la speranza di un futuro possibile; in cambio di un *piccolo futuro*, dice Franco Cazzola, che dieci anni fa denunciò la corruzione del clientelismo e del voto di scambio con un libro che fece scandalo. Oggi, assessore alla trasparenza della Regione Toscana: «Hanno bloccato le popolazioni meridionali in un'eterna attesa.»

NADIA TARANTINI

choccò l'Italia denunciando in antepremia la banalità di quel male nelle terre del Sud, era allora docente di scienza della politica all'Università di Catania. Adesso è assessore regionale della Toscana. Raggiunto per telefono, in mezzo ad un placido scampagnone di mucche su un prato della Valle d'Aosta, è però informato: *ho visto la folla*.

Cosa le dice, Cazzola, quella folla in attesa di rendere omaggio alla salma di Carmine Mensorio?

Mi ricorda che gli uomini che erano legati in diverso modo alla criminalità organizzata mescolavano sempre criminalità e tradizionale clientelismo. Mensorio apparteneva al club dei 100.000, i politici che ad ogni elezione rastrellavano tantissimi voti: non tutti erano estorti, e neanche erano tutti voti mafiosi; c'erano tanti cittadini che, vivendo in piena instabilità, si agganciavano al primo che garantiva la distribuzione di beni o di servizi... Un mercato che si alimenta sem-

pre: la gente pensa che non ci sia altra possibilità...

Secondo me, è possibile fare diversamente, come era possibile negli anni d'oro: i corsi di formazione, i contratti di formazione lavoro, hanno garantito ad esempio un po' d'occupazione. Si può garantire a tutti una possibilità, oppure invece agire solo col sistema della raccomandazione, o, meglio ancora, dell'attesa di una raccomandazione... Il vecchio sistema, di cui probabilmente anche Mensorio era parte, sapeva di non poter garantire la raccomandazione a tutti, è ovvio. E allora agiva agganciando la speranza di una raccomandazione al voto di scambio.

In che modo?

Le racconto un episodio. Quando ero a Catania, un assessore dc mi fece una lezione sui concorsi pubblici. Se io indicavo il concorso, mi disse, mettiamo per cento posti, avrò almeno 20.000 partecipanti. Se il concorso lo faccio subito, avrò circa 400 persone che mi daranno il voto: i

cento vincitori e i loro familiari. Se invece prolungherò l'attesa del concorso... non dico che avrò i voti di tutti i 20.000, e cioè di 80.000 persone, ma capisce che mi basterà agganciare una piccola fetta di partecipanti per avere molto più di 400 voti!

Qual è stato, secondo lei, l'effetto più grave di tutto ciò?

Una volta ho detto che tutto ciò aveva spezzato il senso del tempo nelle popolazioni meridionali, bloccandole in un'eterna attesa di piccolissime cose.

Lei dieci anni fa ha scritto un libro che si chiamava *Della corruzione*, come ha vissuto Tangentopoli? Tangentopoli ha riportato all'interno della legalità, in linea di massima, il ceto politico. Tutti gli altri, sono rimasti tranquillamente come prima. Affidare il processo della riduzione culturale solo alla magistratura è non voler risolvere la questione... il problema è di trovare le leve per prevenire e non per reprimere la corruzione.

Mi dica le sue priorità.

La sicurezza della legge, e ciò vuol dire controllo: controllo amministrativo. Gli appalti, le opere pubbliche: che si svolgano in modo trasparente. E fare in modo che, soprattutto là dove la clientela è stata una forma di sussistenza, ci sia una politica di ampio respiro che dia una speranza di futuro e non solo l'attesa di un piccolo futuro.

Lei, che è stato il primo a denunciare, come studioso e come assessore all'organizzazione, efficienza e trasparenza, adesso cosa sta facendo?

Come studioso ho appena fatto un libro che si chiama *La mutua diffidenza*, tratto i rapporti tra politica e magistratura dal 1948 ad oggi. Come assessore, a settembre parto con una nuova riorganizzazione dei dipartimenti della Regione e parteciperò, a Milano, all'incontro con i miei colleghi dell'associazione *Itaca*: per la trasparenza degli appalti.

Non le sembra che al Sud ci siano episodi, forse come questo pelle-

grinaggio, sicuramente quando la gente di un quartiere protegge i mafiosi dalla polizia, episodi di secessione silenziosa dallo Stato italiano?

Sì, certo. A tutti loro si potrebbe dire che quel poco o quel tanto che hanno avuto da uomini come Mensorio era qualcosa che si poteva ottenere ugualmente facendosi protagonisti di richieste che valessero non soltanto per i singoli, ma per l'intera collettività. È chiaro che questi uomini hanno dato poche cose, sì, ma quelle poche le hanno date.

E qual è secondo lei la cosa che questi uomini hanno tolto al Sud, lo scippo più grave?

Aver tolto loro l'idea che il futuro ce lo facciamo insieme; in questo modo, invece, con questo continuo pellegrinaggio - ieri per chiedere, adesso per rendere onore - il futuro è sempre uguale: oggi è uguale a domani, domani sarà uguale a dopodomani. I Mensorio, i de Mita, i Drago in Sicilia hanno tolto questo: un futuro possibile.



■ ROMA. Folla in pellegrinaggio: ieri per il posto, la scuola a numero chiuso, il concorso. Oggi per l'umana pietà che si deve ai morti - ma anche in silenziosa secessione da uno Stato vissuto sempre come troppo lontano. E vicino, le donne e gli uomini di Saviano e dei paesi del Nolano avevano Carmine Mensorio, il volto umano del clientelismo, del voto di scambio. Un volto della corruzione e dell'intercetto politica-camorra, dice invece la magistratura. Franco Cazzola, che dieci anni fa